

**MOSTRE**

## Visite gratuite per Lorenzo Lotto al Palazzo della Ragione

A Bergamo, fino al 25 settembre è «L'Estate di Lorenzo Lotto», con la proposta dell'Accademia Carrara di riscoprire, dalle collezioni del museo ai percorsi in città e in provincia, i colori e la luce del periodo più felice e sereno della carriera, e probabilmente anche della vita, del pittore. Al Palazzo della Ragione, sono esposte tutte le opere di Lotto

conservate nella Pinacoteca e si organizzano visite guidate gratuite anche ai capolavori esposti nella mostra «Vincere il Tempo». Le prossime visite sono in programma per il 13 agosto, alle ore 10 (in lingua inglese) e per il 26 agosto, sempre alle 10 (lingua italiana). Su prenotazione al tel. 035.218041 o 035.399677. Le visite sono gratuite.

## Al Chiostro di San Francesco gli artisti «fanno» l'Italia unita

A «InChiostro», gli artisti «fanno» l'Italia: fino al 21 agosto, nel weekend, prosegue al Chiostro di San Francesco (piazza Mercato del Fieno), con «Facciamo l'Italia...», collettiva di giovani artisti chiamati a confrontarsi con i confini geografici del Paese. Il progetto «Little Italy», serie di mostre curate da Francesco Pedrini, docente all'Accademia Carrara di Belle Arti, si pro-

pone di restituire, in modo eterogeneo e libero, sguardi differenti sull'Italia di oggi a 150 anni dall'Unità attraverso le opere di giovani autori che si sono formati o si stanno formando all'Accademia Carrara di Belle Arti. «Little Italy» proseguirà con le personali di Paolo Baraldi (26 agosto-4 settembre) e di Matteo Maino (6-18 settembre). Info [www.in-chiostro.it](http://www.in-chiostro.it)

## «Costruire decostruendo» A Lovere la personale di Zulberti

Fino al 20 agosto, l'antica chiesa di Santa Chiara nel centro storico di Lovere, ospita la mostra d'arte contemporanea «Costruire decostruendo» dell'artista Giuseppe Zulberti che, originario di Castro, vive e opera a Milano. Sulle tracce di Piero della Francesca e dell'avanguardia artistica, le tele esposte giocano sulla tradizione pittorica del Rinascimento

e dei primi del Novecento. Zulberti, liutaio, ha realizzato nel corso degli anni un centinaio di violini e una ventina di viole. Ed è proprio la musica, diciassette anni fa, a condurlo alla pittura e nello specifico al linguaggio dell'astrazione. La mostra si può visitare dalle 16 alle 18 nei giorni feriali e dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 nei giorni festivi.

# Longaretti rincontra il maestro Aldo Carpi

Aldo Carpi (Milano, 1886-1973), il maestro del maestro, e Trento Longaretti (Treviglio, 1916), l'allievo divenuto maestro, «si rincontrano» fino all'11 settembre nel Civico museo Parisi - Valle di Maccagno, in provincia di Varese (da giovedì a domenica e nei giorni festivi ore 10-12 e 15-19). Per ricordare la formazione con fondamento e continuità nella libertà espressiva testimoniata dalle loro scuole. Il curatore Claudio Rizzi, nella mostra «Aldo Carpi, Trento Longaretti. Il magistero dell'accademia», patrocinata da Regione Lombardia, Provincia di Varese e Comune di Maccagno, riunisce sette artisti formati all'Accademia milanese di Brera sotto la guida di Carpi, compagni d'accademia di Longaretti, e sette artisti bergamaschi formati da quest'ultimo all'Accademia Carrara. Una selezione che mette a fuoco quella continuità meno palese che lega indipendenti personalità artistiche. E fa respirare al visitatore la vivace atmosfera braudense degli anni in cui Carpi insegnò pittura e diresse l'accademia, dal 1930 fino alla



Trento Longaretti, «Il vecchio con violino e bambino», 1996, olio su tela

seconda guerra mondiale e vi tornò acclamato dal 1945 al '58. E rianima i ricordi dei venticinque anni in cui Longaretti fu professore di pittura, quindi anche direttore della Carrara, dal 1953 al '78. Allora i toni pacati del racconto pittorico di Carpi, declinato in opere come il ritratto della sorella Maria Arpesani, lascia spazio ai toni accesi del colore di Bruno Cassinari, alla materia carica del paesaggio di Ennio Morlotti, alla «percezione critica della società» di Arnaldo Badodi. A questa prima generazione di allievi segue quella del dopoguerra, di Roberto Crippa, Gianni Dova e Cesare Peverelli, che vivono il dibattito su «figurazione e non figurazione» o «arte astratta» (Ragghianti) e sperimentano alla ricerca spaziale di Fontana all'action painting e alle arti concrete e nucleare, dall'informale a una figurazione surreale. Se Carpi dà il la alla mostra, Longaretti è il cardine della stessa. È l'allievo, di prima generazione, «più vicino al maestro», come scrive Rizzi in catalogo. La sua pittura forse «non ha assorbito da lui il gusto dell'ironia o lo strumento della metafora, ma ha affinato la dedizione all'umanità, la predilezione per i deboli e la poetica della dignità». La vita gli riserva esperienze affini a quelle di Carpi, da quella sul fronte balcanico, dove il maestro e l'allievo documentarono l'uno la prima guerra, l'altro la seconda, a quella in accademia, dove

entrambi trasmisero la loro coerente dedizione alla pittura, fondata su disegno e senso della composizione, valorizzando qualità e rispettando «personalità tecnica e poetica» dei loro allievi. Così la storia espositiva continua nelle opere di alcuni artisti bergamaschi. E, come scrive Rizzi, «se Bruno Visinoni ancora vive intatto il proprio mondo, lo perpetua, cercando nei volti, nelle figure, nell'animo delle persone vicine, una conferma d'intima fede e Giuseppe Belotti è votato alle proprie radici, cantore di un proprio spazio senza tempo. Attilio Steffanoni trae la sintesi della percezione, l'istante emotivo oltre la conoscenza, l'attimo della luce, il senso della vita. E Mino Marra scompone, ricomponne, aggrega, fonde sentimenti e passioni, memoria lontana e presente pulsante, condensa immagine e simbolo, interroga la natura e ritrae l'esistenza. Mentre Lucia Innocenti progetta nuove architetture, della figura, del paesaggio, della città, offre visioni sincopate di scenari nuovi ed equilibri stabili, irragionevoli forse, ma lucidamente visionari, Maria Clara Quarenghi offre una visione contemplativa, l'infinito, la dissolvenza, motivi trascendenti, l'assenza presenza, il vuoto apparente, l'incombenza del tutto, il peso delle cose nella leggerezza della sensazione. E Alfa Pietta svela suggestioni nella nudità della materia, quasi parvenza di parola, di traccia, canovaccio o sindone di profonda sacralità nelle note spontanee di musicalità diffusa». ■

Elisabetta Calcaterra

## DA VEDERE IN CITTÀ E PROVINCIA

### PIAZZA BREMBANA Gli scatti del primo '900 di Goglio

«Istanti di Ieri»: questo il titolo della mostra fotografica di Fulvio Goglio, fotografo della prima metà del '900, recuperate da lastre in vetro, che sarà allestita dal 13 al 28 agosto, a cura di Cristiana Oldrati, alla Sala Polivalente di Piazza Brembana (via Roma 12, sotto la Biblioteca). All'inaugurazione di sabato 13, alle ore 16, con intervento degli eredi Goglio e di Eugenio Guglielmi. La mostra si può visitare tutti i giorni dalle 16.30 alle 18.30 e dalle 20.30 alle 22 (venerdì dalle 10 alle 12, dalle 16.30 alle 18.30 e dalle 20.30 alle 22).

### BERGAMO Idee e progetti dei giovani per l'Expo

Fino al 30 settembre, nel cortile del Palazzo della Provincia di Bergamo (via Tasso 8), è allestita la mostra dei progetti che hanno partecipato al primo bando di premiazione «I giovani e l'Expo». La Provincia di Bergamo premia le idee». Un percorso tra elaborati, progetti e idee, dei vincitori e dei partecipanti al bando concluso lo scorso mese di novembre. Orari: lunedì - venerdì 8-20; sabato 8-14.

### BERGAMO Paolo Fumagalli alla Libreria Ars

Fino al 14 settembre, la Libreria Ars di via Pignolo 116 propone la personale di fotografia di Paolo Fumagalli, dedicata a Budapest. Nel 1971 il padre di Paolo scatta a Budapest alcune foto in bianco e nero tra cui una veduta del ponte sul Danubio che, per errore del trascianamento, risulterà essere una doppia esposizione del ponte da due angolature diverse. Quasi 30 anni dopo, Paolo compie lo stesso viaggio e scatta alcune foto in bianco e nero con la stessa macchina fotografica. Orari: lunedì - venerdì 15-19, sabato 10-13 e 15-19.

## I Monet meno noti sorprese svizzere

Il «Campo di papaveri presso Vétheil» (1879) esplose nella luce di una prima estate. Viene a mente il Pascoli: «Ho visto inondata di rosso/la terra dal fior di trifoglio». Invece si tratta di un dipinto, splendido, di Monet, uno di quelli della stagione di Vétheil, piccolo centro lungo la Senna, dove l'artista si stabilì dal 1878. Lì dipinse paesaggi carichi di neve, estati vistosamente solari, nebbie malinconiche di mattino d'autunno. E lì dipinse anche questo campo di papaveri, con delle figurine quasi accennate che camminano tra l'erba alta e i fiori, distinte appena. Un'impressione, appunto. Due anni prima, nel 1877, aveva dipinto, tra l'altro, «Le pont de l'Europe. Gare St. Lazare» («Il ponte d'Europa. Stazione di San Lazzaro»): la «vita moderna» irrompe, il progresso avanza, la città si anima di vita nuova,

frenetica. Non piaceva a Monet, che preferiva i silenziosi paesaggi lungo la Senna, ma volle cogliere pure qui l'entusiastico movimento del vapore che, intriso di luci, esce potente dalle locomotive e sale in alto. Così, messo il cavalletto a poca distanza dai binari, cercava di cogliere le dissolvenze dei vapori che si laceravano sfilacciandosi nell'aria. Dipinse diverse tele sull'argomento, rapendo con l'occhio una luce che fuggiva, ed inseguendola freneticamente con il pennello intinto di colore. Questi sono due tra i dipinti di Monet presenti nella bellissima mostra allestita alla Fondation Pierre Gianadda (Martigny, rue du Forum, 59, Svizzera), dal titolo «Monet al Musée Marmottan e nelle collezioni svizzere», aperta fino al 20 novembre tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ricco il catalogo, che riproduce tutte le opere a

colori. Molti dipinti, come indica il titolo, provengono dal museo Marmottan di Parigi, già antica residenza di caccia del duca di Valmy, ai bordi del Bois de Boulogne, acquistato poi dal banchiere Marmottan che lo arricchì di preziosi dipinti, tra cui moltissimi di Monet. Tra questi, oltre al «Ponte d'Europa», il famoso Parlamento londinese visto dal Tamigi («Le parlement. Reflets sur le Tamis», 1899-1901), il «Ponte giapponese» (1918), ormai insistente visione del ponticello adorno di glicini sul piccolo lago di Giverny, ultima dimora dell'artista, e una tela con le famose «Ninfee» (1916-19), ancora a Giverny, luogo di vita e dell'anima, dove con una pittura diluita nella luce egli dipinse la serie delle ninfee nell'acqua colma di riflessi, quasi anticipazione di quell'informale naturalistico che esploderà poi negli anni '50. Altri dipinti invece, come il citato «Campo di papaveri» provengono da collezioni svizzere, e sono quindi meno noti, per cui una visita alla mostra potrà procurare graditissime sorprese anche a chi conosce già bene la pittura di Monet e le opere contenute nel museo francese. ■

Gian Luigi Zucchini

## Un inedito Manini nella sua Sant'Omobono

Vittorio Manini, inedito: fino al 28 agosto, a Sant'Omobono Terme, in via Vittorio Veneto 137, è allestita la mostra «La memoria del quotidiano» che, organizzata dall'Associazione Imprenditori di Sant'Omobono, è un singolare omaggio al pittore bergamasco (S. Omobono 1888 - Bergamo 1974). L'esposizione parte da una lunga ricerca condotta tra persone e famiglie della Valle Imagna, per raccogliere dipinti ancora inediti o poco conosciuti. Ne nasce un percorso che documenta un periodo preciso della vita di Manini quando, dopo l'esperienza della guerra e un breve soggiorno milanese, decide di ritirarsi nel paese natio. Un ritorno che segna anche l'allontanamento dalla fase di sperimentazione che aveva caratterizzato la sua produzione negli anni dei soggiorni romani e milanesi, e il rientro nel solco del naturalismo ottocentesco che aveva appreso sui banchi dell'Accademia Carrara, pur



Un'opera di Vittorio Manini

senza rinunciare a un codice linguistico libero e moderno che lo portava a sintetizzare figure e volumi. Le opere in mostra raccontano anche della grande versatilità di Manini, capace di spaziare dai ritratti agli scorci di vita domestica, dalla natura morta ai paesaggi coperti dalla neve. Orari: tutti i giorni dalle 17 alle 22. Catalogo in mostra. ■

Barbara Mazzoleni